

È la domanda che ci spinge

IL MISTERO CHE CI INTERROGA E CHE CERCHIAMO

Mondo reale VS Matrix

Marta Maria Manzotti

«CHE COSA È MATRIX?»
«LA RISPOSTA È INTORNO A TE, NEO»

«MATRIX È OVUNQUE.
È IL MONDO CHE TI È
STATO MESSO DAVANTI
AGLI OCCHI PER
NASCONDERTI LA VERITÀ»

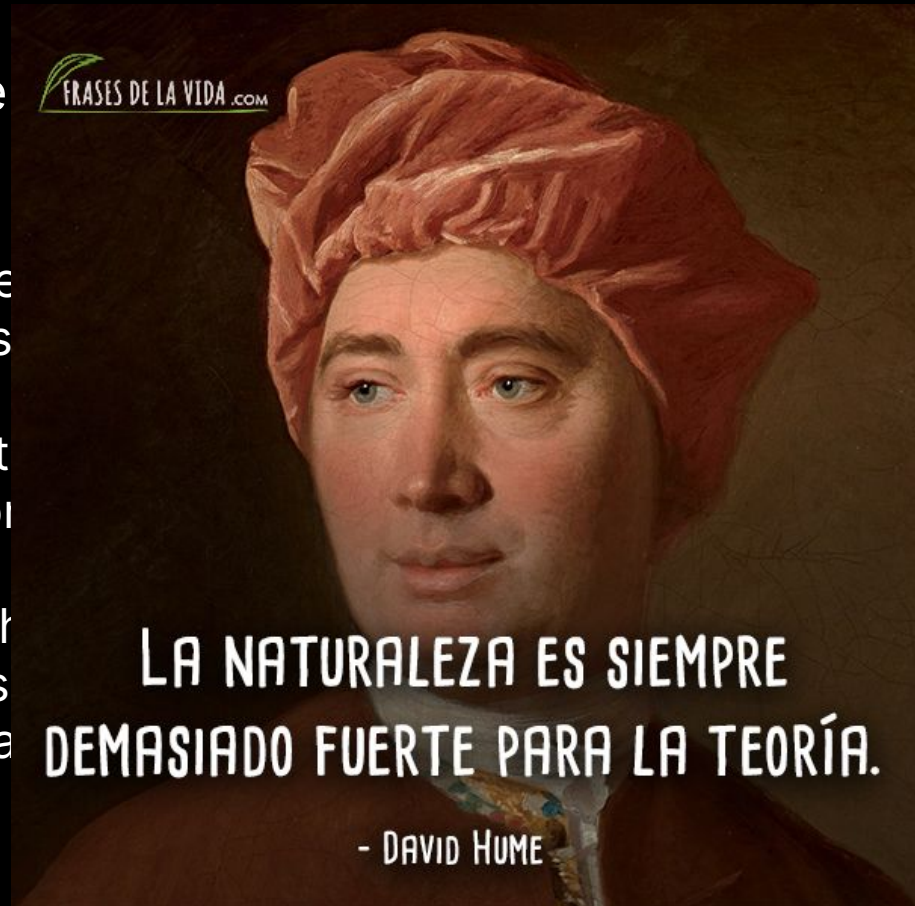


DAVID HUME

“provo un’avversione insormontabile verso tutto, tranne che lo studio della filosofia e la conoscenza in generale”

Per comprendere la filosofia di *David Hume*, è importante conoscere il contesto storico in cui si muoveva. Durante il Rinascimento emersero opposte correnti filosofiche legate alla conoscenza. Una era il **razionalismo**, una teoria che sosteneva che l’essere umano è nato possedendo certe verità considerate universali, che gli permettono di interpretare la realtà.

All’estremo opposto si trova l’empirismo. Quest’ultimo afferma che è possibile apprendere solo attraverso l’esperienza, poiché non possiede una conoscenza innata. Uno dei massimi rappresentanti di questa corrente era proprio David Hume.





Non c'è conoscenza innata

Gli esseri umani non nascono con schemi e conoscenze di pensiero innati che stabiliscono come interpretare la realtà. Secondo la corrente empirista, tutto ciò che conosciamo della realtà è il risultato di esperienze vissute.

Queste esperienze possono essere interne o esterne, ovvero possono provenire dalla nostra riflessione e conoscenza interiore o, al contrario, dalle sensazioni e percezioni del mondo. Per gli empirici, non esiste nulla prima dell'esperienza; quello che sappiamo deriva dal mondo sensibile. La mente è come una tabula rasa, una carta bianca su cui sarà scritta la conoscenza progressivamente acquisita.

Tutto nasce dalla percezione. Le impressioni sarebbero infatti le conseguenze della conoscenza immediata della percezione.

Per David Hume, ma anche per la psicologia attuale, non siamo nati con pensieri ed emozioni, bensì essi sono stati acquisiti e sviluppati dalle personali esperienze. Il filosofo scozzese elimina ogni tipo di innatismo e rafforza l'idea dell'apprendimento umano. Indubbiamente, si tratta di un autore che ci invita a riflettere sulle nostre percezioni e il nostro modo di comprendere il mondo.

LUIGI PIRANDELLO

UNO, NESSUNO, CENTOMILA

Ma il guaio è che voi, caro, non saprete mai, né io vi potrò mai comunicare come si traduca in me quello che voi mi dite. Non avete parlato turco, no. Abbiamo usato, io e voi la stessa lingua, le stesse parole. Ma che colpa abbiamo, io e voi, se le parole, per sé, sono vuote? Vuote, caro mio. E voi le riempite del senso vostro, nel dirmele; e io nell'accoglierle, inevitabilmente, le riempio del senso mio. Abbiamo creduto di intenderci, non ci siamo intesi affatto.

Ahimè, caro, per quanto facciate, voi mi darete sempre una realtà a modo vostro, anche credendo in buona fede che sia a modo mio; e sarà, non dico; magari sarà; ma a un «modo mio» che io non so né potrò mai sapere; che saprete soltanto voi che mi vedete da fuori; dunque un «modo mio» per voi, non un «modo mio» per me.

Caro mio, la verità è questa: che sono tutte fissazioni. Oggi vi fissate in un modo e domani in un altro.



«Ah, come si sta bene così!» Il cardellino canta nella gabbietta sospesa tra le tende al palchetto della finestra. Sente forse la primavera che s'approssima? Ahimè, forse la sente anch'esso l'antico ramo del noce da cui fu tratta la mia seggiola, che al canto del cardellino ora scricchiola. Forse s'intendono, con quel canto e con questo scricchiolio, l'uccello imprigionato e il noce ridotta seggiola.

E insomma, lo volete fare anche voi, si o no, questo esperimento con me, una buona volta? Dico, di penetrare lo scherzo spaventoso che sta sotto alla pacifica naturalezza delle relazioni quotidiane, di quelle che vi paiono le più consuete e normali, e sotto la quieta apparenza della così detta realtà delle cose? Lo scherzo, santo Dio, per cui pure vi accade d'arrabbiarvi ogni cinque minuti e di gridare all'amico che vi sta accanto: «ma scusa! Ma come non vedi questo? Sei cieco?» E quello no, non lo vede, perché vede un'altra cosa lui, quando voi credete che debba vedere la vostra, come pare a voi. La vede invece come pare a lui, e per lui dunque il cieco siete voi.

Rischiai, cioè, rischiammo tutti quanti il manicomio; e non ci bastò. Dovevamo anche rischiar la vita, perché io mi riprendessi e trovassi alla fine (uno, nessuno e centomila) la via della salute.



Nessun nome. Nessun ricordo oggi del nome di ieri; del nome d'oggi, domani. Se il nome è la cosa; se un nome è in noi il concetto di ogni cosa posta fuori di noi; e senza nome non si ha il concetto, e la cosa resta in noi come cieca, non distinta e non definita; ebbene, questo che potrai tra gli uomini ciascuno lo incida, epigrafe funeraria, sulla fronte di quella immagine con cui gli apparvi, e la lasci in pace non ne parli più.

Non è altro che questo, epigrafe funeraria, un nome. Convieni ai morti. A chi ha concluso.

Io sono vivo e non concludo.

La vita non conclude. E non sa di nomi, la vita. Quest'albero, respiro tremulo di foglie nuove. Sono quest'albero. Albero, nuvola; domani libro o vento: il libro che leggo, il vento che bevo.

E l'aria è nuova. E tutto, attimo per attimo, è com'è, che si avvia per apparire. Volto subito gli occhi per non vedere più nulla fermarsi nella sua apparenza e morire. Così soltanto io posso vivere, ormai.

Rinascere attimo per attimo. Impedire che il pensiero si metta in me di nuovo a lavorare, e dentro mi rifaccia il vuoto delle vane costruzioni.

UMBERTO GALIMBERTI

Se la fede è un anelito di trascendenza volto a quell'aldilà assoluto che chiamiamo Dio, non c'è nulla di più religioso della critica alla religione, quando questa si è identificata con la cultura di un popolo che, proprio per effetto di questa identificazione, paralizza l'anelito di trascendenza in cui consiste la fede. Questa radicale differenza tra fede e religione è ben espressa così: «La religione è l'universo simbolico in quanto immanente a un sistema culturale, la fede è il trascendimento di quell'universo nelle zone silenziose in cui abita il polo assoluto che chiamiamo Dio. **La religione scrive il nome di Dio, la fede lo cancella.** Dinanzi all'occhio rigoroso della fede, Dio non è che il simbolo di Dio»

E questo perché la religione (ogni religione) parla di Dio con gli strumenti della cultura con cui è identificata, e proprio per questo non incontra Dio, ma solo lo pseudonimo di Dio. La fede invece, che anela alla trascendenza, libera Dio da tutti i nomi che le varie religioni gli hanno assegnato. Forse per questo il teologo Paul Tillich scrive che «Dio può essere negato solo nel nome di Dio, dove il «nome» è il modo con cui ogni religione, che si è identificata con una cultura, chiama Dio. E proprio per liberare Dio da tutti i nomi che le varie religioni gli danno, ostacolando l'anelito di trascendenza che caratterizza chi ha fede, Meister Eckhart scrive: «O Dio, liberami di Dio!» (ossia dal Dio delle religioni che si sono identificate con una cultura) perché: «Dipende dalla volontà delle creature se Dio è chiamato Dio. Finché l'anima conosce un Dio, ha la nozione di un Dio, è ancora lontana da Dio.»

Al di là di ogni parola

Durante un pellegrinaggio a Benares, Sri Ramakrishna sottopose a un saggio la questione: «Perché ci sono tante religioni e sette che si contraddicono a vicenda, mentre c'è un unico Dio?». Il saggio, che aveva fatto voto di silenzio, in risposta levò il dito ed entrò in una specie di trance. Con questo voleva dire: nel raccoglimento più profondo si riconosce l'unica divinità; nelle spiegazioni filosofiche, invece, il senso di unità si smarrisce ed è sostituito dalla molteplicità (Sri Ramakrishna).

Esiste un unico Dio. Le varie religioni e sette, che spesso lottano l'una contro l'altra in discussioni teologiche e filosofiche, parlano dell'unico Dio. Ma si dividono perché restano arenate nelle loro opinioni su Dio. Il saggio, infatti, non spiega il mistero dell'unità usando concetti filosofici. Si limita a levare il dito e ad entrare in trance. Soltanto in questo stato al di là di ogni parola riconosce il Tutt'uno. Noi cristiani crediamo che, in fondo all'anima, siamo una cosa sola con Dio. Lì Dio dimora in noi. E lì dove Dio dimora in noi, siamo una cosa sola con tutti gli esseri umani. In tutti gli esseri

umani, infatti, abita Dio, persino in coloro che gli hanno voltato le spalle. In fondo alla loro anima sfiorano Dio. Questo essere una cosa sola con tutti gli esseri umani ci impedisce di giudicare gli altri. In ciascuno, infatti, ritroviamo noi stessi.

- Cambiare i paradigmi dell'educazione

[Cambiare i paradigmi dell'educazione \(youtube.com\)](#)

- Come i nostri pensieri influenzano la realtà – Masaru Emoto

[Ecco come i nostri pensieri controllano la nostra realtà! \(youtube.com\)](#)

- American beauty

[American Beauty - Il monologo della busta \(youtube.com\)](#)

«PURTROPPO ABBIAMO IL MITO DELL'AUTONOMIA,
DELL'ORGOGGIO, DEL FACCIO TUTTO DA ME.
IO HO BISOGNO DEGLI ALTRI
E QUESTO MI FA PAURA,
MA LO SENTO LO STESSO.
SIAMO INTERDIPENDENTI,
COME LO È LA PIOGGIA DALLA TERRA E DALLE NUVOLE,
COME GLI ALBERI DALLE RADICI E DAL CIELO,
COME GLI ANIMALI DAL BOSCO E DAGLI ALTRI ANIMALI,
COME TUTTO FA PARTE DI TUTTO.
UN LAVORO A MAGLIA È L'UNIVERSO
E OGNUNO DI NOI È UN PUNTO,
CHE MALE C'È SE CHIEDIAMO
ALL'ALTRO PUNTO DI FARE **MAGLIA INSIEME?**
SE NON LO FACESSIMO,
AL NOSTRO POSTO CI SAREBBE UN BUCO.»

«Custodisci il tuo cuore con
ogni cura; poiché da esso
sgorga la vita»

«I concetti creano gli idoli, solo lo
stupore conosce»